

Ida Caggiano

OMBRAROSA

EDIZIONI
DEL FARO 

Ida Caggiano, *Ombrarosa*
Copyright© 2024 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
via dei Casai, 6 – 38123 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: ottobre 2024 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-5512-453-9

Illustrazioni di Katya Santoro



L'etichetta FSC® garantisce che il materiale utilizzato per questo volume proviene da fonti gestite in maniera responsabile e da altre fonti controllate

*a chi sa amare un animale
e sente di essere amato.*

PREFAZIONE

Questa storia è nata da un merlo vero.

Tanti anni fa si catturavano uccelli che poi si vendevano nei negozi e nelle fiere.

Ne acquistai uno per dargli la libertà.

Un merlo.

Sembra incredibile: aprii la porticina ma non volle uscire dalla gabbia! Aveva deciso di restare con me!

Fu una bellissima compagnia che durò ben quindici anni.

Eravamo felici di stare insieme.

Il suo aspetto, il suo carattere, la sua vivacità – anche qualche marachella – che osservavo giorno per giorno, avrebbero dato vita, con un po' di fantasia, a un simpatico merlo dal piumaggio nero, il becco arancione e... un'ombra tutta rosa.

Tutto diverso. Lassù era davvero tutto diverso! Non faceva né troppo caldo, né troppo freddo; pioveva sì, ma poco, solo per riempire pozze d'acqua pura e cristallina dove i piccoli abitanti si potessero dissetare.

Gli alberi non erano mai completamente spogli come da noi d'inverno e, durante tutto l'anno, maturavano frutti dolci e coloratissimi. I fiori, stranamente, non appassivano.

C'era anche là il mare, ma non si sapeva che cosa fosse una burrasca; perfino le nuvole, quando apparivano, non avevano un aspetto minaccioso.

E il vento? Il vento non faceva affatto sul serio! Al massimo si limitava a strappare qualche petalo, o si divertiva a spargliare il polline nei prati e nei giardini.

Un solo giorno all'anno nevicava e quel giorno centomila occhiotti fissavano lo spettacolo bianco. La nevicata però finiva così presto che non aveva neppure il tempo di ghiacciare.

abitanti: il loro canto. Lo voleva melodioso, forte e a tutte le ore:

*Cantate, cantate
e il vostro re rendete beato.*

Torquato conosceva la voce di ognuno di quei merli e la sapeva distinguere perfino se cantavano tutti contemporaneamente.

Il re dei merli non poteva più cantare a squarciagola e nemmeno fischiettare troppo. Ormai aveva una certa età e la sua ugola non glielo permetteva. Però, spesso e volentieri, parlava in poesia. Il canto e la poesia, come si sa, si somigliano molto.

Insieme agli altri, c'era un merlo, lassù, che un bel giorno domandò a Torquato: – Che ne dici? Quando potrò andare una volta nel Paese Lontano?

*Nel Paese Lontano? Per che fare?
Nessuno di voi ha mai chiesto di tornare.*

– Devo andare da lei, gliel’ho promesso.

Allora Torquato, il re, facendogli un occhiolino malizioso, domandò:

*Era la tua fidanzatina, di’ un po’
che senza di te restare non può?*

– Oh, no! – rispose un po’ vergognoso il merlo – Era semplicemente una ragazzina. Tanto tempo fa io ero stato ferito. Mi salvò la vita, mi offrì una casa, mi nutrì, poi mi dette perfino un nome.

*Che nome ti dette? Sentiamo...
Aspetta, che scendo dal ramo.*

Il discorso era diventato serio.

Il merlo guardò a destra e a sinistra, in alto e in basso, assicurandosi che nessuno lo stesse ascoltando, infine mormorò timidamente: – Devo dire che il nome è un po’ strano: è... Nerofumo!

– Beh, niente male un nome così! Anzi, è simpatico – esclamò Torquato fissandolo negli occhi.

Poi aggiunse: – Vedremo. Se proprio lo vuoi, visto che da quando sei qui hai ripreso a volare bene, appena possibile farai un salto nel Paese Lontano. Così potrai salutare... Come hai detto che si chiamava quella ragazzina?

Nerofumo si sforzò di ricordare il nome della sua amica, ma, ahimè, la memoria non sempre lo aiutava.

– Lei! – gridò dopo un attimo – Si chiamava proprio “Lei”!

– Che bel nome. Mi piacerebbe conoscerla quella brava ragazza. Un giorno potresti accompagnarla qui – disse Torquato e si ritirò di nuovo sul suo albero preferito ad ascoltare i canti.

Torquato, ricordandosi la promessa fatta, un giorno chiamò Nerofumo e gli disse: – Ora puoi andare da Lei nel Paese Lontano. Ma solo per rivederla, ti raccomando! Sai che il tuo canto è prezioso. Mi mancherà molto, perciò non farmi aspettare troppi giorni.



Ecosì Nerofumo giunse nel nostro mondo. Era una notte di fine autunno, senza luna e senza stelle. Scura, scura, scura!

Lo impressionò tutto quel silenzio. Non si udiva nemmeno un canto, da quelle parti.

“Chissà dove mi trovo – pensò il povero merlo – e quanto tempo occorrerà per rivedere il sole”.

Stava per mettere il capo sotto un’ala per dormire un po’, proprio come usano gli uccelli, quando due fortissime luci lo colpirono. Gli sembrarono quasi due soli, luminosi come nell’ora di mezzogiorno.

– Sono troppo abbaglianti i miei occhi? – domandò un barbagianni con voce cupa – Se è così, scusa per il disturbo. Io vivo qua e ci sto comodo in questo posticino così buio. Qui la caccia mi va più che bene!

A quel punto il grosso uccello emise una specie di sibilo e tacque.

Rispose il merlo: – Riesco appena appena a distinguerti, sai, perché di notte non ci vedo molto.

– Al contrario, io con la luce non resisto. Perciò, fra poco, mi vado a rifugiare in un vecchio campanile. Lì, posso fare sonni tranquilli. Questa è la vita di tutti noi barbagianni – brontolò.

Appena i raggi del sole sfiorarono la terra, il merlo fischiettò.

– Oh, ecco, ora ti vedo perfettamente. Tu sei un uccello grande e hai delle piume magnifiche, ma che nome difficile ti hanno dato! “Barbagianni”: sarà adatto a essere scritto sui libri, ma non per me.

– Pure tu non sei male, anche se piccolo e scuro. Bello il tuo becco colorato, e poi... Oh, questa poi! A dire il vero non ho mai visto niente di simile in tutta la mia vita. Ma... tu... tu hai l'ombra rosa!

Il merlo fece uno scatto: – Che cosa?

– Sì, la tua ombra è rosa!

Il merlo si guardò accanto. Ciò che aveva detto il barbagianni era vero: il suo piccolo corpo nero che conosceva da un pezzo proiettava una bellissima ombra nuova. Nuova e tutta rosa, come il suo bel cielo.

Il barbagianni aprì le grandi ali: era ora di andare a dormire.

– Ciao Duesoli! – lo salutò il merlo – Ti piace se ti chiamo così? Devi sapere che un giorno, qualcuno, per via del mio colore, a me dette il nome “Nerofumo”! Come ti sembra?

– Oh, beh, ciascuno è libero di inventare tutti i nomi che vuole. Ma ora il nome più adatto per te, amico mio, è Ombrarosa! – e, silenziosissimo, il barbagianni volò verso il campanile.

Dunque, Nerofumo aveva fatto il suo primo incontro nel Paese Lontano.